

NEL SUO PIÙ RECENTE best-seller, *L'ultima sentenza*, lo scrittore americano racconta la storia di un imprenditore condannato in primo grado che, in vista dell'appello, fa sostituire il magistrato

■ di Giancarlo De Cataldo
/ Segue dalla prima

Sfilavano sorrisi da ragazza della porta accanto e cipigli da severi Savonarola, mentre sintetici slogan informavano gli elettori che se mr. Brown promette «legge e ordine», Miss Green assicura alla sua contea un futuro di «prosperità nella sicurezza». L'enorme cassiera di una vicina stazione di servizio, alla quale chiedevo informazioni, ignorava di che elezioni si trattasse. Un cliente più acculturato, un nero dal fisico alla Denzel Washington, mi ha spiegato che in quello Stato vige il sistema del giudice elettivo. Di lì a pochi giorni si sarebbero assegnati un seggio di Procuratore Distrettuale della contea e uno di giudice alla Corte Suprema dello Stato. Mi è venuto naturale pensare al recente dibattito di casa nostra. Ho immaginato i miei colleghi - me stesso - alle prese con una competizione elettorale. Un'elezione è fondamentalmente un fatto di consenso. E il consenso un affare di immagine e di propaganda. Mi si sono affacciate alla mente scene da commedia all'italiana... Grintosi pubblici ministri e anziani giudicanti alle prese con l'angoscioso problema del «look»: andrà bene il capello «phonato»? Meglio tenere la barba incolta, che fa sinistra impegnata, ovvero optare per una radicale rasatura, con annesso effetto di italica, virile mascella? Per le candidate: meglio pantaloni o gonna? E quest'ultima, sopra o sotto il ginocchio? Senza un serio consulente all'immagine, ho concluso, per molti di

La legge di Grisham: chi sbaglia non paga, cambia il giudice



Particolare dell'opera di George Grosz «Ein Opfer der Gesellschaft» (1919). Sotto lo scrittore americano John Grisham

noi presentarsi in pubblico sarebbe un suicidio. Particolarmente svantaggiati i non pochi meridionali che affollano la corporazione. Per concorrere, con qualche possibilità di successo, in quel microcosmo immaginario che qualcuno definisce «Padania», bisognerà nascondere, o sfumare, l'origine. Un siciliano che parlasse con il rotondo e musicale accento di Borsellino non avrebbe nessuna chance a Treviso. Si dovranno prendere lezioni di dizione. E le idee? Va bene che da un po' di tempo hanno perso importanza, ma, insom-

Se i Pm fossero eleggibili dovrebbero stilare dei programmi giudiziari elettorali

ma, un candidato deve pure avere un embrione di programma elettorale. Un programma giudiziario elettorale. I programmi elettorali si possono predeterminare sulla base di sondaggi che individuino le aspettative del corpo elettorale interessato (certi grandi studi legali già lo fanno da tempo, studiando la strategia più adatta a persuadere le giurie popolari); meno esteso è questo corpo, maggiori saranno le probabilità di «azzeccarci». Occorrerà dunque commissionare una ricerca di mercato, ingaggiando all'uopo un esperto nel ramo. Una volta chiarito che cosa si potrà dire e che cosa sarà meglio tacere (sicurezza e tolleranza zero sì, aborto e omosessuali meglio sorvolare) si dovranno studiare gli idonei mezzi per informare i votanti: manifesti e cartelli, appunto, ma anche spot, apparizioni televisive, paginoni sui giornali, comizi, incontri con i maggiorenni della co-



È strano che la proposta venga da chi ha sempre criticato la «politicizzazione» della magistratura

munità. Politica, insomma. Politica allo stato puro: singolarmente, l'opzione del giudice elettivo parte dallo schieramento che da ormai vent'anni lamenta la «politicizzazione» della magistratura. Ma la considerazione finale - e qui il sorriso si spegne e si fa strada una certa inquietudine - è un'altra. Una campagna elettorale ha dei costi, e non indifferenti. Impossibile pensare di affrontarli contando sul proprio stipendio, per quanto alto. Ed anche gli avvocati di maggior prestigio si troverebbero a disagio se dovessero affrontare, da soli, spese così ingenti. Chi pagherebbe, dunque, la campagna elettorale dell'aspirante Pm, del futuro giudice? Risposta ovvia: i partiti politici, da un lato, e, dall'altro, tutti coloro - associazioni, gruppi di pressione, network imprenditoriali, privati - che abbiano, in qualunque modo, interesse alla scelta dell'uno o dell'altro candidato. Sarebbe

la consacrazione del conflitto d'interessi, il definitivo pensionamento dell'uguaglianza del cittadino di fronte alla legge, la trasformazione del primato della legge (sancito dalla Costituzione del '48) in un'ennesima branca dell'economia di mercato. Preoccupazioni apocalittiche? Mica tanto, se vogliamo prestare fede a un profondo conoscitore del sistema, lo scrittore (e avvocato) John Grisham, che al tema del giudice elettivo ha dedicato *Ultima sentenza*, il suo più recente best-seller. Questa la storia, semplice

Il sistema giudiziario finirebbe nelle mani di chi può influenzare le elezioni

ROMANZI «Ca' del lupo» di Marra

Nella casa del lupo

■ di Itala Vivian

Un nuovo romanzo giunge sul volgere dell'estate a portare una folata di storie inattese che si intrecciano intorno a una casa di montagna. Giulio Marra, già autore fortunato di *Et in Arcadia Ego*, del 2005 - opera prima pluripremiata - dà ora alle stampe *Ca' del lupo*, «Casa del lupo» (pagine 182, euro 14,00, Studio LT2, Venezia), una vicenda intrigante che lascia con il fiato sospeso sin quasi alla fine, per poi sciogliersi nella visione conclusiva sagomata sull'improvviso, chiudendo come in una parentesi l'ansia della ricerca del padre.

Una vacanza in una casa stregata, un gruppo di amici che riabitano un'antica dimora apparentemente deserta, ma improvvisamente popolata da visioni e apparizioni di figure premonitrici, fenomeni preternaturali di cui nessuno sa cogliere il senso: tutto ciò si iscrive nella coscienza del narratore Giovanni i cui fantasmi interiori prendono forma in movenze da romanzo gotico, ambientato però tra i boschi dell'Appennino, nell'atmosfera di solitudine e tensione che sottende la vita di un paese di montagna. Qui i ricordi e i segni del passato si agitano a riproporre tematiche esistenziali ineludibili che si articolano intorno ai rapporti famigliari e sociali e chiedono di venire pacificate nel racconto.

Giulio Marra, sino a tempi recenti impegnato nell'analisi critica di letterature fiorite nel mondo di lingua inglese, rivela qui una originale vena narrativa, una freschezza di immaginazione con risvolti teatrali che trae senso da terre e dialetti con cui ha una intimità profonda. Come se, dopo il lungo e fecondo peregrinare del critico, il narratore nascoato avesse ripreso il sopravvento e avesse deciso di ritornare a casa propria, riprendendo in mano un antico filo di riflessione e di sogno. La scrittura rivela humour e leggerezza, un gusto vivo per il piacere della lingua e della rappresentazione scenica, contribuendo a plasmare un romanzo sottilmente e ingannevolmente incantatorio.

TRA ARTE E LETTERATURA Un vero e proprio manuale storico ripercorre le tappe della conservazione della scrittura, tra preziosità e industria

Dal papiro all'«economico»: in un libro la storia del libro

■ di Ibio Paolucci

Voi leggete un libro ben stampato ricco di magnifiche illustrazioni, ma chissà se vi viene alla mente che per farlo così bello ci sono voluti millenni. A pensarci c'è stato Flaminio Gualdoni, che ha scritto per la Biblioteca d'Arte Skira una storia affascinante partendo dalle grotte preistoriche per arrivare ai nostri giorni. Come si sa, con giustificato orgoglio, alle Olimpiadi di Pechino, la Cina ha ricordato che l'invenzione della carta è stata merito suo e che tale successo, secondo la tradizione, è dovuto all'ufficiale di corte Cai Lun, più o meno un po' dopo i primi cento anni della nostra era. Ora non c'è dubbio che questa invenzione ha contribuito in maniera decisiva allo sviluppo del libro, alle cui vicende è, per l'appunto, dedicata l'opera di Gualdoni (*Una storia del libro, dalla pergamena a Ambrose Volland*, pagine 143 con numerose illustrazioni a colori e in bianco e nero, euro 25).

La storia comincia un bel po' prima della nascita dell'alfabeto e sono le pareti delle grotte di Altamira o di altre località a fornire, diciamo così, le pagine agli anonimi autori del tempo, quando esprimersi per segni, che proponeva-

no soprattutto figure di animali, era l'unico modo di comunicare. Poi la grotta si evolve in stele e nelle stele lapidee si assiste al passaggio della scrittura alfabetica, che è un bel salto in avanti e sulla stele, che permette di realizzare una superficie liscia, si possono allineare caratteri incisi ed ecco che si perviene alla pagina, se si vuole quanto rozza, ma già col pregio di essere maneggevole. Poi è la volta del papiro, pianta acquatica che nasce in Egitto, sulle rive del Nilo, dalla quale si estrae il midollo, che, sagomato in strisce sottili, poi bagnate e fatte seccare, vengono battute fino ad ottenere dei fogli piani, dove, con strumenti flessibili, si può scrivere con inchiostri ricavati dal nerofumo o dal carbone di legno. L'invenzione della scrittura e del foglio, come li concepiano noi, risalgono alla fine del IV millennio a.C. Tornando al papiro, il foglio, a farlo diventare libro, provvede l'uso di incollare più pagine in parallelo, sino a farne una lunga striscia orizzontale, normalmente da sei a dieci metri. Dal papiro alla pergamena, più costosa ma ben più robusta e duratura, grazie alla quale sono arrivati fino a noi molti testi importanti dell'antichità.



Frontespizio di un'opera di Edgar Allan Poe

Purtroppo di quel periodo moltissime opere sono andate perdute. Per fare alcuni esempi, delle 70 tragedie di Eschilo e di Sofocle ne rimangono solo sette a testa. Delle 92 di Euripide, solo 17. Questo è dovuto a svariate cause, in testa a tutte l'incendio di grandiose biblioteche. Quella di Alessandria, risalente al 290 a.C., conteneva circa 500.000 volumi, ma venne completamente distrutta dal fuo-

co nel 47 a.C., durante l'occupazione romana di Giulio Cesare. La grande biblioteca voluta da Costantino a Costantinopoli nel 330, ricca di 120.000 volumi, venne cancellata da un altro incendio, nel 477, durante la rivolta di Basilisco. Nonostante tutto, quelle erano comunque stagioni aeree per il libro, quando Orazio affermava che «il libro oltrepassa i mari e fa vivere l'autore presso i posteri».

Libri stupendi nel Medioevo, con miniature mozzafiato. Il *Virgilio* del Petrarca, per esempio, conservato nella biblioteca dell'Ambrosiana di Milano, oltre alle opere del poeta latino, contiene una splendida miniatura, a piena pagina, di Simone Martini. In altri codici si trovano miniature di sommi artisti, quali Van Eyck, Fouquet, Beato Angelico, Pisanello. Un gioiello di incalcolabile bellezza è la *Bibbia di Borso d'Este*, conservata nella biblioteca di Modena.

Un salto vertiginoso in avanti è poi dovuto all'invenzione della stampa realizzata da Gutenberg, nella seconda metà del Quattrocento. Grazie a ciò, alla data del 1480, oltre 110 città europee possono contare su laboratori tipografici. Molti più libri vengono messi, così, in circolazione. A Ve-

nezia, entro il 1500, si pubblicano 1500 libri, dei 12.000 che escono in Italia. Nella seconda metà del '400 sono in maggioranza libri di argomento religioso, ma vengono anche pubblicate, in diverse edizioni, le opere di Dante, Petrarca e Boccaccio. Nel '500 al primo posto nella classifica dei libri si trova Erasmo da Rotterdam. Pure nei libri stampati si trovano incisioni di sommi artisti, da Dürer a Schongauer, a Rembrandt, Hogarth, Piranesi, Tiepolo, Canaletto, Piazzetta, Goya.

Grande libro del Settecento è l'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert, che si attira, subito, la rabbiosa reazione dei gesuiti, che la considerano «opera atea e materialista, contaminata dallo spirito di Voltaire», condannata dal pontefice Clemente XIII, che la mette all'indice, con la minaccia di mandare al rogo gli esemplari circolanti.

Nell'Ottocento l'invenzione della litografia e soprattutto della fotografia, aumentano la perfezione e soprattutto la circolazione del libro. Una grande diffusione ottiene *Il Manifesto del Partito comunista*, pubblicato nel 1848 dall'Associazione Educativa degli Operai Tedeschi. A stampa anche il celeberrimo *L'Accuse* di Zola apparso su *L'Aurore* in difesa di

Dreyfus il 13 gennaio del 1898. Del ventesimo secolo piace ricordare, persino con una certa emozione, la nascita dell'Universale Economica, voluta dal Pci, il cui criterio informatore era di promuovere e diffondere una più larga conoscenza della cultura in tutte le sue manifestazioni, in mezzo a un pubblico di lettori, i quali, perché non in grado, per ragioni economiche, di farsi una cultura veramente e organicamente moderna, non potevano raggiungere facilmente il libro. I primi numeri di questa edizione, in anni successivi ereditata dalla Feltrinelli, uscirono nel 1949 e si avvalevano, come curatori, di firme di grande spessore, quali, per fare qualche nome, Concetto Marchesi, Alberto Moravia, Corrado Alvaro, Mario Alicata, Oreste Del Buono, Antonio Banfi, Ambrogio Donini, Francesco Flora, Ranuccio Bianchi Bandinelli. Il prezzo era di cento lire a volume. La diffusione si aggirava sulle 30-40 mila copie.

Il trattato sulla tolleranza di Voltaire venne introdotto da Palmiro Togliatti, che tanto tollerante, come è noto, non era, abilissimo, però, nel cogliere ogni occasione per irrobustire la linea da lui tracciata della via italiana al socialismo.